

Segue dalla prima

Nei centri più grandi, come a Milano, a Torino, a Roma, a Bologna, a Firenze, a Napoli, a Genova, sono scese in piazza diverse decine di migliaia di persone. Nelle altre città le manifestazioni sono state più piccole. In tutto si può dire che si sono mobilitate varie centinaia di migliaia di persone, più di mezzo milione, quindi una forza molto grande. Specie se si tiene conto che stavolta gli organizzatori non hanno potuto usare nessun mezzo di comunicazione di massa per annunciare l'iniziativa: giornali e Tv non hanno dedicato all'avvenimento né una riga né un minuto, e quindi le manifestazioni sono state convocate via internet, o con il sistema del passaparola, o con la mobilitazione diretta delle singole organizzazioni. Il successo della "giornata pacifista" di ieri dimostra che ormai esiste una rete piuttosto diffusa e robusta - nel mondo pacifista, e nel mondo no-global - capace di saltare l'informazione ufficiale.

Alle manifestazioni avevano aderito la Cgil e alcuni partiti, e cioè i verdi, Rifondazione comunista, il Pdci e la sinistra dei Ds. In alcune città è stata molto forte la partecipazione dei cattolici, in altre i cortei erano dominati dalla parte più radicale del movimento e dello schieramento pacifista. Al centro delle manifestazioni c'era non solo il no alla guerra di Bush contro l'Irak e all'invio degli alpini in Afghanistan, ma anche l'opposizione ad Israele e la solidarietà coi palestinesi. A Roma la manifestazione si è svolta in due fasi. Nel primo pomeriggio un gruppo di giovani, guidato dalle "Donne in nero", si è riunito davanti all'ambasciata americana, in via Veneto, e ha bloccato il traffico. La polizia ha circondato l'ambasciata, per proteggerla, ma non ha impedito la manifestazione, che è durata un paio d'ore. A un certo punto tre ragazze sono anche riuscite ad ammantarsi ai cancelli che recingono l'ambasciata, poi però alcuni funzionari le hanno convinte a desistere. Più tardi è partito il corteo da piazza Esedra e ha sfilato fino all'altare della patria, dove è giunto all'imbrunire e c'è stata una fiaccolata. Il corteo di Roma era guidato dalle donne, subito dietro c'erano i Cobas e poi il camion dei "disobbedienti", che erano i più agguerriti. Slogan duri, specie contro Bush e Israele, ma il clima era di assoluta serenità. La polizia ha controllato il corteo in modo molto discreto e non c'è stata nessuna tensione. Il corteo, quando è partito, non era molto grande, poi lungo il percorso si è aggiunta molta gente. Il corteo ha attraversato il traforo, che è un tunnel lungo tre o quattrocento metri

Soddisfazione per l'esito del voto in Parlamento: l'altra volta i no furono pochi, giovedì alcune centinaia

“ Nonostante il silenzio dei media il popolo dei no global si è ritrovato A Roma nel corteo anche la Cgil e alcuni partiti



Quello di ieri è solo il primo appuntamento in attesa della grande manifestazione che si terrà a Firenze con le associazioni cattoliche a novembre ”

# Cento città in piazza contro la guerra

Dal Nord al Sud a migliaia in difesa della pace. E la gente osserva con simpatia



sotto il Quirinale. Dentro il traforo una banda musicale ha iniziato a suonare "bella ciao" e l'effetto sonoro è stato clamoroso e ha investito tutti i manifestanti, che si sono messi a ballare e a cantare.

Poco prima, davanti alla Chiesa di Santa Susanna, un gruppo di disobbedienti dall'aria molto alternativa - vestiti con varie keffiah, scarpe, maglie con scritte aggressive - avevano salito i gradini della

Chiesa e volevano appiccicare dei distintivi sull'antico portone di legno. Ma davanti al portone c'erano due preti, uno in tonaca nera, l'altro coi paramenti verdi ed oro coi quali si celebra la messa. I pre-

ti hanno spiegato ai giovani che loro non volevano che quei distintivi fossero appiccicati, i giovani hanno fatto la voce grossa (ed erano grossi) spiegando ai preti che se si opponevano ai distintivi si

rendevano complici dei guerrafondai. I preti, sorridendo, hanno insistito: niente adesivi. I giovani, bestemmiando, se ne sono andati. E mentre il corteo sfilava minaccioso su via del Tritone, gridando

screti risultati: non solo nell'opinione pubblica ma anche nel mondo politico.

Le manifestazioni di ieri sono state organizzate dai pacifisti come prima mobilitazione, estesa a tut-

l'Italia, in attesa della grande manifestazione europea contro la guerra, che si terrà a Firenze ai primi di novembre in occasione del social forum. In quella data si prevede l'arrivo di decine di migliaia di persone da tutti i paesi europei, compresi quelli dell'est. A Firenze la mobilitazione si baserà sull'incontro tra le organizzazioni no-global della sinistra e le associazioni cattoliche. Nel mondo cattolico la mobilitazione pacifista è molto forte. Ieri mattina il cardinal Tettamanzi ha presieduto una preghiera contro la guerra, a Varese, e monsignor Tommaso Valentini (che è il nuovo presidente di Pax Christi) ha rilasciato una dichiarazione chiarissima contro l'ipotesi di un attacco americano all'Irak. Ha detto che la guerra non può essere «né giusta, né umanitaria, né preventiva: la guerra non può essere accettata. Non possiamo farci chiudere la bocca da chi ha scelto e vuole convincerci che la guerra, anche se a malincuore, è necessaria e inevitabile: il nostro riferimento, come cristiani, resta il Vangelo come parola di vita e di pace; resta la persona di Gesù Cristo: uomo di verità, di giustizia, di libertà, di amore e di perdono: Gesù non ha mai usato la violenza neanche per legittima difesa».

Piero Sansonetti



## Napoli

### I cartelli militari usati come pacifico scudo

Un corteo aperto dallo striscione «Contro la guerra globale permanente» ha sfilato ieri mattina nel centro storico di Napoli. Balli e canti sono stati i protagonisti della sfilata pacifista, dai tradizionali «bella ciao» e «fischia il vento» alle più moderne arie ska. Quasi cinquemila persone hanno aderito all'iniziativa promossa dalla rete no-global della Campania, dalle associazioni pacifiste e Rifondazione comunista. La marcia «della disobbedienza» è stata organizzata «per contestare la politica a favore della guerra portata avanti dagli Stati Uniti».

Scendendo slogan i manifestanti hanno raggiunto piazza del Municipio, dove un gruppo si è staccato dal corteo principale ed ha raggiunto il porto per depositare cartelli sottratti dai no-global in aree militari. «Si tratta di cartelli - spiega il portavoce dei disobbedienti Francesco Caruso - che sono stati prelevati nella notte in una zona militare statunitense ormai abbandonata che vogliamo sia restituita ai cittadini».

Lo stesso Caruso, insieme al parroco di Sant'Angelo a Scala, Don Vitaliano della Sala ed il senatore di Rifondazione Comunista Giovanni Russo Spena, ha guidato la manifestazione pomeridiana in provincia di Avellino davanti all'ex base della Nato, situata sulla collina di Montevergine. Alcuni dei "disobbedienti" sono riusciti a raggiungere e scavalcare la rete di recinzione della base e sistemare alcuni striscioni sui quali veniva ribadito il forte «No alla guerra in Iraq».

## Venezia

### Occupato per due ore il consolato di Blair

Il consolato britannico, a Venezia, è stato occupato per circa due ore da un gruppo formato da una trentina di persone dei centri sociali, fra i quali c'era anche Luca Casarini. I manifestanti sono saliti sulla terrazza del palazzo che ospita la sede consolare. «Questa azione - ha affermato Michele Valentini, portavoce del gruppo di "disobbedienti" - vuole essere una risposta alle logiche della guerra globale che la Gran Bretagna porta avanti con gli Stati Uniti, le stesse logiche per le quali ora si programma l'attacco che andrà a devastare l'Iraq».

L'occupazione si è conclusa quando la delegazione di "disobbedienti" ha ottenuto di poter incontrare brevemente il console onorario Ivor Neil Coward, al quale Casarini ha chiesto di trasmettere un messaggio al suo governo contro l'ipotesi di guerra all'Iraq. I "disobbedienti", ha detto Casarini, non tollereranno «le rappresentanze di Paesi guerrafondai, se l'Inghilterra, l'Italia e gli Usa si macchieranno di crimini contro l'umanità».

Da parte sua il console ha risposto che farà presente al suo governo la posizione espressa dai manifestanti anche se ha ribadito «di non poter entrare nel merito della politica britannica». «Una manifestazione pacifica è la benvenuta - ha aggiunto - anche se veder occupato il nostro palazzo non fa piacere». Il console ha infine ribadito che «nessuno vuole la guerra, questo è certo». Concluso il breve scambio di battute, il gruppo di manifestanti ha abbandonato la sede del consolato.

## Torino

### Sermig e Social Forum uniti nel no al conflitto

In decine di migliaia per dire il «no» dei giovani a tutte le guerre. Torino è stata invasa ieri da una gioventù multicolore, proveniente dai paesi più disparati, ma unita da un'idea che attraversa le coscienze di ognuno: la contrarietà alla guerra come mezzo per risolvere i problemi. Questo è stato il primo «Appuntamento mondiale dei giovani della pace», promosso a Torino dal Sermig. Un «G8 alla rovescia» lo ha definito il fondatore del Sermig Ernesto Olivero, che è riuscito a radunare decine di migliaia di ragazzi e ragazze, molti appartenenti ad organizzazioni di volontariato, ma molti anche interessati semplicemente ad esprimere il proprio desiderio di pace. Tra le provenienze, oltre all'Italia, Brasile, Perù, Siria, Giordania, Israele e Palestina, Albania, Sudafrica.

L'intero centro torinese, tra piazza San Carlo e piazza Castello, è stato monopolizzato dalle varie iniziative in programma, la manifestazione «Il mondo che vorrei», con mostre, animazioni e canti, il cosiddetto «Pranzo dei popoli», pasto alternativo per tutti i partecipanti con riflessione sull'equa distribuzione delle risorse fra tutti gli uomini della terra, e il raduno «Il futuro sei tu», cioè il vero e proprio «G8 alla rovescia».

Intanto un'altra manifestazione pacifista percorreva le vie del capoluogo piemontese, quella del Torino Social Forum, diretta in modo specifico contro il conflitto in Iraq e analoga alle altre programmate in numerose città d'Italia. Al termine i manifestanti si sono diretti verso piazza Castello, per un presidio davanti alla Prefettura, unendo il loro appello a quello dei giovani del Sermig.

Anche la Chiesa ha fatto sentire la sua voce. Un'azione militare non può essere giusta e umanitaria